

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

ISBN 978-88-382-5321-8



9 788838 253218

Rivista Trimestrale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

€ 60,00
PRINTED IN ITALY

1-2
2023

1-2 ANNO LXVII - GENNAIO-GIUGNO 2023

Syria Poletti, Gente con me. Traduzione, cura e postfazione di Claudia Razza, con una nota di Margherita Ganeri

Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 273, € 19.

Negli ultimi quindici anni il campo degli *Italian Diaspora Studies* è venuto definendosi e arricchendosi tanto dal punto di vista critico, con l'apporto di nuove prospettive, tra cui, ad esempio, l'ermeneutica intersezionale, che indaga la letteratura in un'ottica sociologica, in relazione ai rapporti di razza, classe e genere, quanto dal punto di vista estetico e letterario, con lo scavo e il censimento di un sempre maggior numero di opere di narrativa e poesia, ma non soltanto, che, come evidenzia Margherita Ganeri nella puntuale nota in fine di libro, anche se scritte «in lingue diverse dall'italiano, fanno parte a pieno titolo della nostra letteratura contemporanea, che ormai non è né può più essere delimitata dai confini nazionali, *in primis* per il suo rilievo interculturale» (p. 271). Accanto alla densa opera di Francesco Durante sulla letteratura italoamericana negli Stati Uniti, pubblicata nel 2005 in due tomi da Mondadori, che raccoglieva le voci degli italiani, scriventi e scrittori, dell'emigrazione nordamericana, anche la letteratura italoamericana del Centro e del Sud dell'America ha cominciato a ricevere sempre maggiori attenzioni dalla critica e dall'editoria. Così, la traduzione di Claudia Razza del forse più celebre romanzo di Syria Poletti, *Gente conmigo* (*Gente con me*), riproposta nel 2022 per i tipi di Rubbettino dopo la prima edizione Marsilio del 1998, diventa una preziosa occasione per presentare al pubblico italiano un romanzo di un'importante autrice argentina, e un'opportunità per osservare come nel processo creativo operi in profondità l'intreccio tra l'istanza della lingua, la facoltà dell'invenzione e la questione dell'identità.

Syria Poletti (1917-1991) emigrò a ventuno anni in Argentina, dopo aver

conseguito a Venezia una laurea in Pedagogia, e tra il 1954 e l'anno della morte pubblicò un discreto numero di opere di narrativa, di diverso genere, oltre che alcune raccolte di favole, fiabe, racconti e poesie per l'infanzia, tutte in lingua spagnola. Docente presso l'Università di Cordoba, raggiunse la notorietà e i primi riconoscimenti critici nel 1961 proprio con *Gente conmigo*, da cui nel 1965 fu tratto anche un film; ciononostante, non riuscì in vita a vedere la pubblicazione dei suoi testi in lingua italiana.

Gente con me è un romanzo che attinge ampiamente alla biografia dell'autrice, ma che non si risolve in una autobiografia celata, o narrata per interposto personaggio. Ciò non soltanto perché la vicenda della protagonista, Nora Candiani, emigrata già ventenne dal Friuli in Argentina, si discosta anche decisamente dalla biografia dell'autrice, ma perché il romanzo, mettendo in scena la vicenda della protagonista, come scrive Razza, riesce nell'intento di comporre «una storia collettiva, quella dell'emigrazione italiana in Argentina» (p. 260). La figura di Nora Candiani, con la sua attività di traduttrice, copiatrice, lettore e scrivano per gli emigrati che non sanno leggere e scrivere, cui urgono documenti e traduzioni certificate o cui preme scrivere ai parenti rimasti in Italia, e di farsi leggere le loro missive, diventa il nucleo da cui si irradiano una serie di storie struggenti che, riunite, restituiscono l'atmosfera – un tempo e una cultura, ma più di tutto un sentimento – della realtà dell'emigrazione italiana in Argentina. Nel corso del romanzo le due storie, quella privata, intima, della protagonista e quella corale della comunità degli italoargentini, ciascuno con le proprie inquietudini, i propri dolori, le proprie speranze, si saldano nel racconto della voce narrante, che fonde l'una nelle altre attraverso il filtro della memoria, componendo un *puzzle* di storie di cui la propria è un pezzo – un ponte – decisivo per conoscere tutte le altre. Scrivendo e traducendo per altri, Nora Candiani diventa testimone

di un'epopea minuta e trascurata, quella dell'emigrazione italiana in Argentina, così che la cronaca del quotidiano, scandita dalle lettere e dai documenti continuamente scritti e tradotti per ragioni burocratiche, economiche o affettive (richieste di denaro, domande di certificazioni per lavorare, problemi amministrativi, notizie di lutti o di matrimoni), assurge al valore della storia, nel momento in cui la polifonia delle voci e la molteplicità delle lettere, proprio in ragione della insistente monotematicità dei loro contenuti, rivela la densità del dramma dell'emigrazione e i suoi viluppi dimenticati. La storia di Nora, della sua pratica della scrittura nel nord d'Italia, del suo approdo in Argentina in ritardo a causa di un difetto fisico che ne aveva bloccato la partenza al porto di Trieste, quindi del suo triste amore per Renato, terminato amaramente col sospetto di essere stata imbrogliata ed usata per scopi opachi (la trascrizione e falsificazione di documenti), e infine della carcerazione, «pare essere quasi un pretesto, lo scheletro portante di altri succhi» (p. 259): dando vita a un potente affresco dell'Argentina tra gli anni del Dopoguerra e gli anni Settanta attraverso le storie dei suoi immigrati italiani, come osserva Razza, dal racconto si ricavano considerazioni storiche, psicologiche, etiche, estetiche e filosofiche.

Il romanzo di Syria Poletti offre infatti la possibilità di guardare in modo nuovo alla realtà dell'emigrazione italiana e alla questione della doppia identità. Da un lato, come Razza rimarca, il romanzo corale non è romanzo di miserie e abbruttimenti, né i personaggi che lo costellano vivono di espedienti e non hanno né arte né parte, come alcuni luoghi comuni sull'emigrazione italiana – e, forse, sull'emigrazione europea in genere – sembrano far credere. Tutt'altro: la comunità italoargentina è composta di quegli abili e capaci artigiani e di quei lavoratori dei mestieri e delle arti che già resero l'Italia trecentesca una straordinaria realtà. Il «saper fare in senso umanistico» (p. 266) tipico della tradi-

zione italiana dei mestieri, ha fecondata una nazione allora emergente, l'Argentina, cui abbisognava una cultura del lavoro, una formazione nei mestieri ed una sapienza nel lavoro che gli italiani portarono in dote con umiltà e diffusero con prodigalità. Il romanzo diventa così, di riflesso, il racconto di come la «civiltà quotidiana, di cui l'artigianato è un esempio formidabile [...], diffondendosi per osmosi» (p. 267) abbia contribuito – e contribuisca – all'edificazione di un nuovo paese, al suo irrobustimento, arrivando a poter costituire il terreno migliore per il maturare della democrazia.

Dall'altro lato, dal romanzo si ricava una concezione della doppia identità che, finalmente, è vista non come una condizione di perdita e di scarto – per cui parte dell'identità d'origine si perde abbandonando il paese, né si potrà mai sentirsi del tutto appartenenti al paese d'approdo – bensì come una condizione piena e ricca, proprio in virtù della sua duplice tessitura. Sempre Razza evidenzia come «la *doppia* identità è pur sempre *una*, che ha guadagnato una duplice sponda» (p. 265): la vicenda di Nora – e la biografia di Syria Poletti – testimoniano come il concetto di doppia identità «al quale spesso si è data una valenza soltanto problematica, di mera scissione, limitata alla pura contraddittorietà» (p. 265), porti con sé un di più, sul piano dell'arricchimento culturale e del vigore e della formazione individuale, che contribuisce a farne risaltare la ricchezza, il portato, i frutti. Al valore storico e filosofico del romanzo, con il racconto di un'emigrazione di lavoratori, capaci eredi di una secolare tradizione dei mestieri e delle arti, fondamento di ogni società, si salda il suo significato psicologico, attraverso la rappresentazione di una comunità contraddistinta da una forte, e non soltanto sofferente, doppia identità, pur nella consapevolezza che, ricorda Ganeri, «l'identità italiana resiste con i tratti di un'incancellabile passione, declinata più spesso nell'etimologia del patire» (p. 273). In questo, il romanzo

appare assai lontano, ad esempio, da un romanzo di poco successivo, del 1973, come *Giorno di vacanza* della italofrancese Inés Cagnati, recentemente tradotto da Adelphi, contraddistinto invece da una forte tragicità e dalla ferita mai rimarginata della perdita dell'identità.

A questi elementi di interesse è opportuno aggiungere come il fatto estetico e stilistico del romanzo meritino una attenzione particolare: Syria Poletti apprese lo spagnolo dopo i vent'anni, ciononostante il suo stile si contraddistingue per una ricchezza e una freschezza straordinarie, che comprovano un «alto e sciolto dominio della lingua» (p. 261). Pur con un linguaggio che tende alla colloquialità argentina, e alla semplicità paratattica, in un romanzo fittamente dialogato, come afferma Maria Granata «le sue osservazioni sono penetranti come se ogni parola sprigionasse una verità tremenda» (p. 261). Leggendo il romanzo, insomma, si coglie una capacità di sintesi espressiva data dalla saldatura tra una lingua fresca e oggettiva, che sagoma le cose, così come le passioni, con parole impregnate di concretezza e subito evocative – una storica qualità della migliore prosa italiana – e una capacità di suggerire, nel discorso, la profondità semantica di ogni scelta linguistica, come diretta espressione delle immagini mentali dell'autrice stessa, e dunque del suo «alveo originario» (p. 263). La forza dello stile si deve dunque proprio al fatto che «il suo discorso si nutre della fessura che separa le due lingue» (p. 262), l'italiano e lo spagnolo che, fondendosi nella mente dello scrittore, danno vita a una lingua con un *quid* espressivo e un vigore semantico che è prova tangibile di quella ricchezza che può essere data dall'aver guadagnato una doppia identità.

Nel panorama degli *Italian Diaspora Studies*, dunque, *Gente con me* sembra costituire un tassello significativo, che apre alla possibilità di indagini sul rapporto tra identità e stile, tra matrice autobiografica e invenzione letteraria, e sul tema del problema – o

dell'opportunità – della doppia identità, non solo nell'ambito della letteratura dell'emigrazione (si pensi, ad esempio, alla concezione dell'identità come problema nelle opere degli scrittori istriani e giuliano-dalmati, o per gli scrittori italiani di lingua tedesca o slovena, come Zoderer o Pahor). La coralità del romanzo – oltre alla vicenda di Nora, segnata dalle sue passioni e dalla sua compassione per le storie

e le vite degli altri – che così vividamente restituisce l'idea di una comunità e la sua storia, e lo stile espressivo e originale costituiscono un fatto significativo nella letteratura italiana contemporanea, dell'emigrazione e non solo, che merita di essere approfondito, anche attraverso nuove e auspicabili traduzioni degli altri testi che compongono l'opera di Syria Poletti.

GIOVANNI BARRACCO